



### **Ragnar Jónasson, *Notturmo islandese*, Marsilio, 2021**

In una piccola città nel Nord dell'Islanda, un tempo fiorente capitale della pesca all'aringa, Herjólfur, il nuovo ispettore capo della polizia locale, viene attirato in un agguato e ferito mortalmente. Il fatto ha luogo sulla soglia di una casa che già in passato è stata teatro di un evento drammatico mai del tutto chiarito e che ora, abbandonata a sé stessa, malandata e isolata, è diventata base per i commerci loschi dei piccoli trafficanti della zona.

Il delitto genera un profondo sconcerto nella comunità, dove tutti si conoscono e dove gli atti violenti avvengono molto di rado. Sebbene la costruzione di un nuovo tunnel abbia incrementato i contatti con il resto del paese e avvicinato le grandi città, la popolazione si illudeva di essere ancora libera dalla criminalità tipicamente urbana, dai grossi interessi dell'economia e dai grandi giochi politici. Ma l'aggressione premeditata a un poliziotto è un fatto gravissimo, che segna la fine dell'innocenza.

Le indagini sono condotte dall'unico poliziotto rimasto, Ari Þór, già protagonista degli altri gialli di Jónasson. A dargli manforte arriva Tómas, il suo ex capo e suo unico vero amico, ormai trasferitosi a Reykjavík ma richiamato in virtù della sua profonda conoscenza del luogo e dei suoi abitanti. Quando Tómas è partito, il suo posto è stato preso da Herjólfur, che ha fatto valere la sua appartenenza a un'importante dinastia di poliziotti per scavalcare Ari Þór, spegnendo così la sua speranza di una promozione.

Il risentimento e il poco tempo passato insieme hanno dunque fatto sì che tra Ari Þór e Herjólfur non sia nata nessuna confidenza e questo rende ancora più complicato individuare una traccia da seguire. Ma a tormentare Ari Þór c'è anche un altro pensiero: la sera dell'attentato toccava a lui essere di turno, senonché una brutta influenza lo aveva costretto a chiedere di venire sostituito. La vittima avrebbe potuto essere lui.

Siamo alle soglie dell'inverno; le giornate sono fredde e piovose e si avvicina il lungo periodo di buio totale che avvolgerà la cittadina "come un enorme gatto". In questa atmosfera di crescente oscurità, le indagini procedono in modo difficoltoso perché gli indizi sono esigui. Così, si interroga l'unico abitante ad avere la fedina penale davvero sporca, si scava per quanto possibile nel mistero che da cinquant'anni circonda la casa in cui è avvenuto il delitto, e, soprattutto, si nutre l'impressione che qualcuno sappia più di quanto dice. Mentre l'attenzione mediatica accende sulla cittadina una luce che non sarà priva di conseguenze, Ari Þór fatica a trovare una direzione precisa e appare distratto dai problemi di salute prima, da quelli personali poi. Ma, un po' alla volta, i segreti finiscono per venire a galla, rivelando per lampi la violenza nascosta dietro le apparenze di affabilità e rispettabilità.

Intanto, a intrecciarsi al filone narrativo principale e a suggerire al lettore un percorso possibile per la soluzione del caso, vi sono le pagine di un diario, redatto molto tempo addietro da un giovane

paziente di un ospedale psichiatrico, rinchiuso a seguito di un tentato suicidio.

Quinto episodio della serie di polizieschi che vanno sotto il nome di Dark Iceland, *Notturmo islandese* è un giallo ben costruito e ben condotto, che non ha un ritmo adrenalinico né tratti particolarmente originali, ma sa creare la giusta tensione e presenta una trama credibile, i cui nodi si sciolgono solo alla fine. Gli elementi climatici sono uno sfondo onnipresente della storia e contribuiscono a definirne il carattere. I personaggi sono realistici ed è riuscito lo sguardo di misurata partecipazione con cui ci vengono raccontati. Le loro vicende private, le loro esitazioni, turbamenti e drammi che affiorano man mano sono parte integrante e fondamentale della storia, anche se non la soverchiano. Ne esce il ritratto amaro di una società che si sente al sicuro solo perché i crimini non sono palesi, ma che in realtà non ha affatto debellato la rabbia, l'aggressività e la prepotenza; al contrario, coltivando il mito di un paese pacifico e bonario, permette alla violenza di crescere in silenzio, sotto la superficie, dietro le mura di case linde e ordinate.